

Borsa
+1,37%
Indice
Mib 964
(-4,6% dal
2-1-1991)



Lira
Più
debole
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
flessione
(1.117,6 lire)
In rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO



Otto Pöhl

Siluro all'Unione monetaria
In difficoltà le banche
centrali inglese e francese
La lira ancora più esposta

Pomicino ammette soltanto
«qualche problema» e spera
in nuovi tagli al bilancio
Concorrenza per i capitali

Bundesbank alza i tassi «Chi è contrario, svaluti»

La Bundesbank ha aumentato il tasso di sconto dal 6 al 6,5% e il tasso sulle anticipazioni alle banche (lombard) dall'8,5 al 9%. Ciò vuol dire che anche in Germania i tassi commerciali si attesteranno oltre il 10% a fronte di una inflazione del 3%. La stabilità monetaria europea è compromessa ma i tedeschi non vogliono sentir ragioni e invitano francesi e italiani a svalutare.

francese in questo senso. L'inflazione è bassa anche in Francia ma proprio per questo i francesi ritengono di poter contare su tassi d'interesse più favorevoli. La Banca di Francia per ora sta ferma; la borsa valori ha però ribassato unica in Europa nella giornata d'ieri.

Il caso dell'Italia è particolare. Mentre si ribadivano allentanti obiettivi di convergenza e poi di unione monetaria l'inflazione italiana riprendeva a salire. E' ormai stimata sul 7% da osservatori esteri. Inflazione che sale in gran parte a causa della pressione fiscale sui consumi e dell'aumento delle tariffe indiscriminate. Inflazione fabbricata a tavolino che destabilizza, obiettivamente, la lira.

Il presidente della Bundesbank ha rilasciato dichiarazioni di sfiducia: Parigi, Roma, Londra avevano l'alternativa della svalutazione, dice Pöhl, se non vogliono farla ne subiranno le conseguenze. Cioè un drenaggio di capitali, un esodo di risparmio, difficoltà aggiuntive per le proprie esportazioni. Oltre al pericolo di dover svalutare egualmente ad un certo punto. La Bundesbank accetta questo gioco perché non vuole l'Unione Monetaria Europea a breve termine e la subordina a condizioni politiche. Già francesi e spagnoli hanno dovuto fare concessioni in sede di Conferenza intergovernativa CEE a favore di una fase interoculatoria caratterizzata dalla concorrenza fra le monete. Il comportamento italiano, al di là delle parole, allontana di fatto l'Unione Monetaria e fa il gioco dei conservatori.

Il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, dichiara da Rimini che la mossa tedesca crea solo «qualche problema» e fa affidamento su correttivi non meglio identificati della manovra finanziaria. Sembra sfuggire la dimensione stessa del problema. In fatto di concorrenza per attrarre capitali il marco ha registrato risultati non buoni l'anno scorso. Chiaramente la Bundesbank alza i tassi anche per attrarre il massimo di risorse in vista di mutamenti sostanziali sia sul fronte interno - sviluppo della ex RDT - che su quello internazionale dove si prospetta una nuova fase nella corsa ad acquisire il controllo delle materie prime, in particolare del petrolio. Finora l'unica risposta italiana è un tasso di interesse elevatissimo che penalizza gli investi-

mentati e quindi crea difficoltà aggiuntive all'industria.

L'altro aspetto, la totale rinuncia ad una politica di controllo dell'inflazione. In assenza di pressioni salariali nell'industria, dove gli aumenti retributivi sono prossimi all'inflazione tendenziale, e con un calo di occupazione, si spreca l'occasione per puntare alla convergenza effettiva con le altre economie dell'Europa. Il che richiede di distribuire diversamente il carico fiscale e la spesa ma anche di tagliare le rendite. Fra cui la rendita finanziaria che il Tesoro invece coltiva mancando di qualsiasi iniziativa per la disintermediazione di parte del debito pubblico. Il risparmio popolare in Italia riceve tassi spesso inferiori del 50% rispetto a quelli che il Tesoro paga sul mercato

Tir, verso un altro blocco del valico con l'Austria



Domani a Verona gli autotrasportatori decideranno se bloccare con i loro Tir i valichi con l'Austria per impedire l'ingresso in Italia dei loro colleghi austriaci, per indurre il governo di Vienna a più miti consigli nell'accordo in discussione tra il governo italiano e quello austriaco sui permessi di transito. Ieri, mentre alla frontiera sul Brennero si creava una fila di otto chilometri per il rapidissimo esaurimento dei 570 permessi a disposizione, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha informato le associazioni dei camionisti degli ultimi sviluppi della vicenda: il suo rifiuto a firmare la bozza di intesa proposta da Vienna, rigida sui 222 mila permessi annui del precedente accordo, che pure erano diventati 255 mila con le anticipazioni. E proprio su questa cifra si attesta la posizione italiana. Il segretario generale della Fai (una delle associazioni degli autotrasportatori) Paolo Uggè, ha chiesto al governo italiano «una misura che viti l'ingresso sul territorio italiano ai vettori austriaci» proprio per costringere Vienna a rinegoziare l'accordo. E il Comitato promotore per i traffici del Brennero (camere di commercio, province, ministero dei Lavori pubblici, enti ferroviari di mezza Europa) ha sollecitato il presidente del Consiglio Andreotti a dare il via ai lavori per la realizzazione del tunnel ferroviario sotto il Brennero, vera alternativa ai Tir, per il quale ci sono già sia il progetto sia i finanziamenti. Solo che per costruirlo ci vorranno almeno dieci anni.

Alitalia, in sciopero il servizio pasti a bordo



Oggi difficoltà per i pasti a bordo degli aerei che partono da Fiumicino. Le Federazioni dei trasporti Cgil Cisl Uil (Fit, Fit, Uil) hanno proclamato uno sciopero dei 620 addetti al «catering» che si oppongono alla decisione dell'Alitalia di cedere il servizio della ristorazione alla società Aeroporti di Roma. Oltretutto la decisione è operativa appunto da oggi, nonostante l'opposizione dei sindacati. E «la risposta negativa dell'azienda di sospendere i provvedimenti unilaterali» il motivo dello sciopero. Tuttavia l'Alitalia comunica di aver approntato un piano di emergenza per limitare gli effetti dello sciopero (ricorrendo ai servizi dell'Aeroporto e ad esterni) e assicurare comunque i pasti sugli aerei. Nell'opposizione alla decisione i sindacati si appellano al protocollo Iri (che impone il negoziato su iniziative di questo tipo, e l'Alitalia fa parte dell'Iri) e, come ha detto il segretario della Fit Donatella Turtura, al fatto che la compagnia di bandiera non ha saputo documentare la convenienza economica (il presunto risparmio di 6 mila miliardi l'anno) dell'operazione che, aggiunge Aiuzzi della Uil, «ha pesanti ricadute sul personale». Quali? In realtà i lavoratori del «catering» temono che questa decisione sia il primo passo per la totale privatizzazione del servizio.

Mondadori è trattativa tra Berlusconi e De Benedetti



Su richiesta dei legali della famiglia Formenton, il giudice Massimo Scuffi ha anticipato dal 5 aprile al 21 febbraio l'attesa decisione sulla sentenza di convalida del sequestro dei pacchetti azionari Amel e Mondadori disposto il 23 dicembre 1989. Questa decisione, però, potrebbe a quel punto rendersi superflua se la trattativa che sta per cominciare tra le parti in lotta per il controllo del colosso di Segrate si concluderà positivamente; per questo Scuffi rimanderà un suo intervento diretto solo nel caso che gli incontri tra le parti (c'è chi parla addirittura di lunedì) dovessero risolversi in una nulla di fatto. Mentre proseguono le schermaglie legali, sembrano molto stretti i tempi per una conclusione positiva della trattativa. Ieri, secondo alcune fonti, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si sarebbero sentiti telefonicamente. L'ipotesi di accordo è quella nota della spartizione: la Mondadori alla cordata Fininvest, mentre Repubblica, Espresso e quotidiani locali dovrebbero restare in mano alla Cir. Intanto, in Borsa netto balzo in avanti dei titoli del gruppo De Benedetti, con un aumento record (+8,59%) per le Cir ordinarie.

FRANCO BRIZZO

L'effetto contratti ha fatto lievitare, a novembre, i salari. La differenza pubblici-privati Senza sorpresa l'inflazione risale al 6,5 E parte delle retribuzioni restano sotto

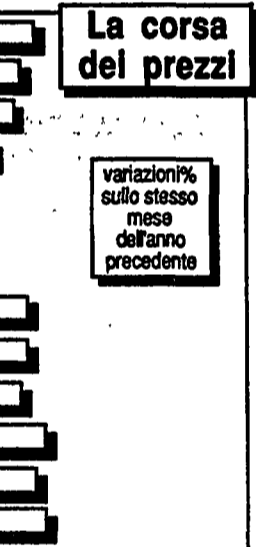
L'inflazione ricomincia a salire (+0,7 a gennaio) e il tasso annuo torna al 6,5 per cento. È la spesa energetica a guidare i rincari. Più alti dei prezzi al consumo le retribuzioni. La media degli aumenti, a novembre '90, è stata del 10%. Ma il calcolo comprende il +24% della sanità e il +4,7% dell'industria metalmeccanica. È l'effetto contratti. La guerra del Golfo, intanto, rende più cauti gli italiani.

torna al 6,5 (gli osservatori stranieri già la vedono irrimediabilmente avviata verso il 7%). E, a guidare la corsa dei rincari, sono i combustibili da riscaldamento (+0,7), l'energia elettrica (+0,5), l'alimentazione (+0,6), le comunicazioni e i trasporti (+0,8). Riguardo al tasso annuo (cioè la variazione rispetto al gennaio del '90), i capitoli che hanno inciso maggiormente restano quello relativo ad elettricità e combustibili (+11,8%), alimentazione (+7,1), istruzione, spettacoli e cultura (+7,9%), abitazione (+5,6%). In coda al gruppo trasporti e comunicazioni che hanno visto un aumento dei prezzi contenuto nel 4,3%. E sulla ripresa dell'inflazione non c'entra la guerra nel Golfo, ma piuttosto gli aumenti varati a dicembre.

Non è invece estranea al conflitto l'estrema prudenza che sembra caratterizzare il

comportamento degli italiani. Secondo l'inchiesta condotta dall'Isco su un campione rappresentativo di famiglie, «l'indicatore di fiducia» sta calando da settembre. E a gennaio le cose non sono migliorate. Insomma gli italiani si aspettano un po' più di inflazione e un po' più di disoccupazione. Ma senza eccessive paure. Se in generale sono preoccupati e cauti, in particolare restano ottimisti. Il 44% delle famiglie riesce a far quadrare il proprio bilancio, aumentano i nuclei che risparmiano e quelli che contano di farlo (il 49% nei prossimi 12 mesi). E in prospettiva non ci sono paure: il 23% degli intervistati vuole comprare una macchina entro il '93 e il sette per cento vuole una casa.

Considerando il dato bruto e medio dell'aumento delle retribuzioni (più 10% a novembre, il 3,5 in più rispetto all'inflazione dello stesso mese) tutti o quasi potrebbero fare si-



mesi del '90 le ore non lavorate è stato di 25.529 contro le 23.291 non corrisposte nello stesso periodo dell'89. «La differenza è visibile - aggiunge Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil - anche se nella pubblica amministrazione c'è stato il recupero di competenze di tre anni. Ora però non si può più dire il pago male e pretendo poco. Dalla sanità, per esempio, bisogna esigere che funzioni visto che le retribuzioni sono ben più alte di quelle private».

All'Iri si definiscono i dettagli per Mediosud ma molti sono perplessi Bnl: «Pronti all'accordo con l'Imi» In salita la fusione Credit-Comit

Il presidente della Bnl Cantoni si è detto favorevole ad un accordo con l'Imi. Ora la parola passa al governo, che deve decidere il piano regolatore del sistema bancario. Lotta a coltello tra Dc e Psi. Frenata del Pri alla fusione Credit-Comit. Mediosud ai nastri di partenza. L'Iri definisce i dettagli ma Pininfarina si dice perplesso. Numerosi imprenditori privati meridionali chiedono di entrare.

cerca assoluta di un partner. Ma la realtà è che il sistema bancario è in subbuglio e, in vista del '93 e tra mille giochi di potere, accordi e alleanze sono all'ordine del giorno. La fusione tra le due grandi banche milanesi Comit e Credit, che sta tanto a cuore del presidente dell'Iri Franco Nobili, è per ora in fase di stallo. Il Psi non la vede di buon occhio e chiede una preventiva sistemazione per la sua Bnl. Ieri poi è sceso in lizza anche il Pri, che in una nota della *Voce repubblicana*, ha attaccato il macigno della politicizzazione del sistema creditizio, ha detto alla fusione o aggregazione e ha chiesto un «rilevante ingresso di capitale privato nelle banche». In pratica un freno al progetto Credit-Comit e una bocciatura dell'ormai quasi fatta maxi-fusione di Bancoroma, Santo Spirito e Cassa di Risparmio di Roma. Su tutta questa colossale «rissa per le banche» il Pci da tempo chiede al ministro del Tesoro di «fare chiarezza». E, in



Giampiero Cantoni

del Bancoroma (15%) vada ridotta, a tutto vantaggio di quella di Credit e Comit. Complessivamente, comunque, la quota di partecipazione dell'Iri dovrebbe essere del 51%, quella del Banco di Napoli del 20% e quella dell'Iri del 6%. Inoltre, su iniziativa di Nobili, numerosi imprenditori meridionali privati si sono prenotati ieri per aderire al nuovo istituto. Tra questi Dioguardi, Ambrosio, Zecchina e Giustino. Una dozzina in tutto e a ciascuno spetterebbe una quota del 2%.

Presentati ieri a Caserta primi risultati della collaborazione a due Tra Italtel e l'americana At&T alleanza sempre più stretta

L'alleanza con l'At&T è utile e comincia a dare i primi significativi frutti. Non solo non si parla di un divorzio, quindi, ma al contrario si punta a intensificare la collaborazione (soprattutto nel campo della ricerca) per conservare alla Italtel un ruolo di competitore globale tra le grandi imprese di telecomunicazioni del continente. Lo ha detto l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi a Santa Maria Capua Vetere.

replica dell'amministratore delegato Salvatore Randi: l'accordo con il gigante americano (il primo produttore del mondo) è valido; esso consente l'internazionalizzazione della Italtel, aprendole la strada della competizione in Europa e nel mondo da pari a pari con i più agguerriti concorrenti del continente. La collaborazione quindi proseguirà anche in futuro. Frutto dell'intesa sono infatti, dice Randi, modem e centralini già sul mercato; presto saranno presentati nuovi apparati di trasmissione e la cosiddetta rete intelligente». Il catalogo dell'offerta Italtel si amplia, in previsione dell'apertura dei mercati europei nel '92. Ma come si comporta l'impresa italiana nel confronto con gli altri produttori europei? Randi ha offerto qualche anticipazione sui risultati del 1990. L'Italtel ha fatturato 2.350 miliardi (+10%), scontando un calo di prezzo dell'ordine del 10%. In termini di volumi, dunque, l'incremento è stato del

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

mentato per gli standard e per il mercato italiano di un analogo prodotto che l'At&T ha messo in produzione in America nella seconda parte dell'anno scorso. È la dimostrazione concreta, per gli uomini della Italtel, della utilità della alleanza col gigante At&T. Nei giorni scorsi persino un sottosegretario, il dc Angelo Picano, si era preso la briga di scagliarsi contro quella intesa, alla quale si sarebbe dovuto favorire un legame con un produttore europeo. Adesso arriva a distanza la